

tivamente vicine ai propri figli nel periodo in cui questi ne hanno maggior bisogno, per superare quella fase che viene detta appunto del « primo organizzatore » e per poter passare alla fase che Erikson nel suo studio *Childhood and Society* ha chiamato della « autonomia ».

Per quanto riguarda il test di Moreno, l'autore, dopo aver brevemente accennato alle controversie sorte attorno a questo particolare strumento d'indagine, e dopo aver ricordato che non è facile dedurre un orientamento sicuro sul limite che il Moreno stesso attribuisce a questa sua tecnica di ricerca, espone il procedimento seguito per la somministrazione del test ad una comunità operaia di estrattori di pomice nell'isola di Lipari.

Ossicini arriva alla conclusione che « i dati rappresentativi con il test di Moreno hanno solo un valore genericamente indicativo, in modo « esterno » di una situazione di gruppo.

Questa può essere calcolata per una successiva indagine alla stessa stregua di dati raggiunti in una inchiesta ben fatta. Questo e non altro. Un test perciò molto sui generis. Non certo un *metodo di indagine psicologica* in qualche modo conclusivo ma uno strumento descrittivo ».

Abbiamo ritenuto utile riportare integralmente queste chiare conclusioni tratte da Ossicini, in quanto viene messo in evidenza, ancora una volta (ma non sarà mai ripetuto a sufficienza), che nell'uso di particolari tecniche d'indagine è necessario conoscere esattamente *i limiti* che queste presentano, affinché l'uso che se ne faccia sia corretto, ed utile al progredire della conoscenza scientifica.

A. COMERIO DI VALENZA

Milano, Università Cattolica.

RODWIN L., *Le città nuove inglesi: problemi ed implicazioni di una politica*, Marsilio, Padova 1964. Un volume di pp. 300.

Soltanto ora è apparsa in Italia nella Biblioteca di architettura e di urbanistica diretta da Paolo Ceccarelli della Marsilio Editori il libro di Lloyd Rodwin dal titolo *Le città nuove inglesi*. Questa opera era stata concepita, al momento della sua prima edizione inglese nel 1956, come un primo bilancio delle più importanti operazioni di pianificazione urbana inglese negli anni successivi alla II guerra mondiale.

L'autore giudica la politica delle città nuove come un esperimento positivo, in quanto è uno degli strumenti possibili per risolvere alcuni dei complessi problemi che si pongono all'urbanistica dei Paesi a più alto sviluppo economico ed industriale, giudizio condiviso dallo stesso governo inglese, che ha continuato tale politica anche negli anni successivi alla pubblicazione del libro. Per comprendere appieno la portata del « New Towns Act » del 1946 e del successivo « Town Development Act » del 1952 l'autore ritiene necessario rifarsi ai tentativi precedenti ed in particolare all'esperienza di Howard e delle città giardino. Pertanto egli inizia con un'analisi delle proposte howardiane, che giudica ancora « molto suggestive e stimolanti » (p. 57), anche se contengono gravi limiti, in quanto Howard interpretò in modo errato i vantaggi della città e la sua forza di espansione e di attrazione, gli aspetti positivi dello spostamento residenza-lavoro ed i problemi del finanziamento e della organizzazione metropolitana.

Nonostante questi limiti e questi errori, secondo Rodwin, si deve riconoscere ad Howard un'importanza reale in quanto ha influenzato e diretto tutta la successiva

politica di sviluppo urbano che culmina nel *New Towns Act*, traduzione concreta delle idee di Howard in un atto politico di importanza nazionale.

La parte centrale del libro prende appunto in esame questo programma che ha aperto orizzonti nuovi all'urbanistica inglese perché ha dato « origine ad un nuovo strumento per realizzare le città e determinò una nuova tipologia urbana facilmente identificabile per le sue caratteristiche fisiche e sociali » (p. 77).

Il nuovo strumento è costituito dalle *corporations* pubbliche, che possono progettare, costruire, acquistare, amministrare e disporre delle proprietà: le loro funzioni sono quelle di un imprenditore privato dotato dei poteri degli enti pubblici.

Questo nuovo tipo di urbanizzazione consiste nella creazione di piccole città a struttura equilibrata, o città satelliti metropolitane.

La politica di pianificazione ispirata dal « *New Towns Act* » ha senza dubbio avuto, secondo l'autore, una notevole validità del punto di vista razionale, cui però non è corrisposta una uguale efficacia nell'attuazione concreta. Infatti sin dai primi anni di applicazione del piano sono emersi numerosi problemi impreveduti, problemi che « riflettevano l'inefficienza della politica economica generale, dell'apparato amministrativo e soprattutto i limiti degli strumenti per indirizzare e correggere i fenomeni » (p. 184). Tutti difetti che si cercarono di correggere con un nuovo piano e a questa seconda importante legge urbanistica inglese, il « *Town Development Act* » del 1952, è dedicata l'ultima parte dell'opera del Rodwin.

Il principale obiettivo di questa legge coincide con quello del *New Towns*: decongestionare i centri principali delle aree metropolitane. « Il suo significato era però diverso in quanto secondo questo

programma i centri minori, costituiti da città medie e piccole, sarebbero stati posti nella condizione di svilupparsi, favorendo in ogni modo tale processo » (p. 185).

Il pregio del « *Town Development Act* » è stato quello di trasformare le esperienze locali delle *New Towns* in una politica nazionale, valida per tutta l'Inghilterra ed il Galles. Secondo l'autore, l'« *Act* » indica un nuovo metodo di costruire la città, in cui ritroviamo ancora presenti alcuni dei limiti che caratterizzavano la soluzione delle città nuove; per esempio non è programmata la localizzazione delle industrie e la distribuzione dei fondi.

Grazie al « *Town Development Act* » è stato però possibile realizzare con un maggior coordinamento i servizi di base ed utilizzare meglio l'apparato esistente per espandere le città in diverse regioni e « forse anche ridurre il costo degli affitti. Se però queste possibilità diverranno di fatto concrete è ancora argomento di discussione » (p. 220).

L'importanza dell'opera di Rodwin sta soprattutto nell'analisi dello sviluppo storico delle leggi inglesi di pianificazione urbana in essa contenuta, anche se la sintesi che l'autore fa nell'ultimo capitolo a proposito dei risultati cui tale pianificazione è giunta è probabilmente affrettata e quindi superficiale.

La giustificazione di ciò deve trovarsi nel fatto che non è ancora possibile, forse, formulare un giudizio definitivo sulla politica delle *New Towns*. Infatti tale politica è ancora in fase di attuazione e quindi può essere valutata solo in due suoi aspetti, cioè quale mezzo per coordinare lo sviluppo delle aree sottosviluppate e come primo significativo passo verso una totale pianificazione urbana.

E. RASI

Milano, *Università Cattolica*.